



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 116

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE
DELL'ARMA DEI CARABINIERI

117^a seduta (pomeridiana): mercoledì 12 maggio 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3Audizione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri,
Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 15,
17 e passimTONELLI, (*Lega*), deputato 15AIELLO Piera (*Misto-CD*), deputata 16PAOLINI (*Lega*), deputato 16, 17FERRO (*FDI*), deputata 17MIGLIORINO (*M5S*), deputato 21CANTALAMESSA (*Lega*), deputato 22ASCARI (*M5S*), deputata 23, 25VERINI (*PD*), deputato 23ENDRIZZI (*M5S*), deputato 24GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore 30

LUZI, Comandante Generale dell'Arma dei

Carabinieri Pag. 3, 18, 26 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa-Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi, accompagnato dal generale di brigata Giuseppe De Raggi, Capo del II reparto del comando generale dei Carabinieri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,02.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti, come di consueto, i resoconti sommario e stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv*.

Audizione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi, accompagnato dal generale di brigata Giuseppe De Raggi, Capo del II reparto del Comando generale dei Carabinieri.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione. Al termine dell'intervento dell'audito, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti al generale Luzi, a cui do immediatamente la parola, ringraziandolo nuovamente.

LUZI. Signor presidente Morra, desidero innanzitutto rivolgere un saluto particolare a lei e a tutti i commissari. È un privilegio per me essere qui a esporre la visione istituzionale sulla criminalità in Italia, in particolare su quella organizzata, e lo faccio dopo aver assunto il comando generale dell'Arma il 16 gennaio ultimo scorso.

Svolgiamo quest'incontro nel pieno di una crisi che ha profondamente cambiato la nostra società, determinando anche il riposizionamento delle dinamiche criminali. Le misure adottate per il contenimento del contagio hanno ridotto la circolazione dei cittadini, da un lato, e li hanno confinati nelle proprie abitazioni. Tali misure hanno comportato la chiusura di

quasi tutti gli esercizi commerciali, conseguentemente, sono diminuiti i reati predatori. La minor possibilità di mobilità ha indotto cioè una riduzione dei reati predatori, in particolare i furti e le rapine, che nel 2020 hanno fatto registrare una flessione di ben il 33 per cento rispetto all'anno precedente, e un'ulteriore diminuzione del 26 per cento già è stata registrata quest'anno. Questo *trend* riguarda la criminalità comune.

Quanto ai reati violenti, gli omicidi dolosi commessi nell'anno passato sono stati 282, 38 in meno rispetto al 2019; nel 2011 erano stati 524, praticamente il doppio, il che significa che comunque questo *trend* decrescente degli omicidi di varia natura è comunque costante nel tempo. La contrazione riguarda in particolare gli episodi riferiti alla criminalità organizzata, mentre aumenta il peso degli omicidi commessi in contesti familiari e tra conoscenti.

Non è possibile determinare una diretta correlazione tra questo andamento statistico e la permanenza forzosa nelle abitazioni, ciononostante è significativo l'aumento delle richieste d'intervento a causa della conflittualità tra le mura domestiche. I femminicidi non hanno fatto registrare una significativa variazione in positivo o in negativo, tuttavia 50 episodi nel 2020 e 23 dall'inizio dell'anno restano un numero inaccettabile per una società progredita come quella italiana. Parimenti, le condotte di maltrattamento ai danni di donne (le denunce a cui sono applicate le procedure del cosiddetto codice rosso) nel 2020 sono aumentate nei mesi corrispondenti al primo *lockdown* e nel primo trimestre di quest'anno, contiamo oltre 11.000 casi; si tratta di un fenomeno sul quale credo sia necessario aprire una riflessione.

In tale ambito, l'Arma pone a disposizione la propria Rete nazionale di monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere, attivata nel 2014 e strutturata oggi su ben 335 ufficiali di Polizia giudiziaria appositamente formati e inseriti in tutte le articolazioni investigative fino a livello di Comando di compagnia (questo per avere personale altamente qualificato nella gestione di tali casi specifici).

L'adattamento delle condotte criminali alla contingente situazione emergenziale trova emblematica conferma nell'incremento delle truffe e delle frodi informatiche, aumentate nel 2020 di quasi il 14 per cento, con una pari crescita percentuale nel primo trimestre di quest'anno. Questo probabilmente è ovvio per tutti, però comunque è un fenomeno che va monitorato.

L'uso più intenso delle piattaforme di rete da parte dei cittadini e delle imprese non è stato però accompagnato da un contestuale rafforzamento degli strumenti di protezione, cosicché si sono moltiplicati i casi di *phishing*, le truffe sulle offerte a distanza di beni e servizi, nonché le azioni ostili ai danni delle aziende, che hanno adottato su larga scala modelli di *home working* e sistemi di pagamento attraverso ATM virtuali.

Per questo l'impegno dell'Arma si è esteso agli spazi virtuali, realizzando vere e proprie forme di pattugliamento del *web*. Dal 2015 abbiamo istituito una rete dedicata, costituita dal Reparto indagini telematiche del Raggruppamento operativo speciale (ROS), riferimento tecnico-operativo

per tutti i reparti a livello nazionale, nonché quattro sezioni altamente specializzate presso i nuclei investigativi di Milano, Roma, Napoli e Palermo. A questi si aggiungono 365 militari appositamente formati in servizio presso i restanti Comandi provinciali.

Durante l'emergenza pandemica, una specifica attività di *web patrolling* è stata condotta dal Comando Carabinieri per la tutela della salute, che ha individuato e oscurato oltre 330 siti *web* collocati su *server* esteri in Paesi *extra* Unione europea attivi nella vendita di falsi vaccini anti Covid e medicinali vietati. Vendono di tutto; a volte sembra incredibile, ma riescono a vendere cose pericolose per la sicurezza. D'altro canto, il cittadino, sensibile al tema, prende quel che trova e ha fiducia anche in vendite virtuali, che in realtà sono dannose e pericolose.

L'apporto dei Nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS), da ultimo, ha operato anche a garanzia della trasparenza dell'attività di vaccinazione (altro tema molto delicato): su oltre 214.000 posizioni vaccinali accertate, sono stati verificati 1.200 casi di somministrazione a persone non ricomprese nelle categorie prioritarie individuate dal Ministero della salute e sono state deferite 131 persone per reati di falso e abuso d'ufficio. Ne avete sentito parlare tutti sui giornali e ciò per certi aspetti non è molto edificante. Tuttavia le attività accertative son state condotte e continuano ad essere condotte per garantire trasparenza al sistema.

Nel quadro generale delle dinamiche delinquenziali appena descritte, si innesta la pervasiva incombenza delle organizzazioni mafiose. Si tratta di un paesaggio criminale composito che lascia tuttavia emergere una comune connotazione esaltata dalla pandemia. I sodalizi mafiosi non sono più orientati alla vessazione parassitaria dell'economia legale, ma si strutturano per essere essi stessi impresa, condizionando la libera concorrenza.

Le indagini avviate dall'Arma documentano innanzitutto la crescente ingerenza criminale nei settori di prima necessità che durante la crisi non hanno interrotto le proprie attività, dalla filiera agroalimentare all'approvvigionamento di presidi medicali. Cito un esempio: il 15 gennaio 2020 il ROS ha eseguito in provincia di Palermo una misura cautelare nei confronti di 47 persone per associazione di tipo mafioso, documentando tra l'altro l'illecita percezione di contributi europei a sostegno dell'agricoltura e della pastorizia. Il 27 ottobre dell'anno scorso sempre il ROS, unitamente al Comando Carabinieri tutela agroalimentare, ha tratto in arresto 48 affiliati alla Società foggiana che operavano per l'indebita aggiudicazione dei contributi stanziati a favore delle aziende agricole dall'Unione europea e dalla Regione Puglia.

Quanto ai settori d'impresa collegati all'emergenza sanitaria, il 23 marzo scorso il ROS ha eseguito in provincia di Reggio Calabria un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 14 affiliati alla cosca Piro-malli, sequestrando tre società che, grazie alla collusione con dirigenti di aziende ospedaliere, purtroppo, agivano in regime pressoché di monopolio per la fornitura di prodotti sanitari, ovviamente a prezzi non di mercato (questo lo potete immaginare).

La penetrazione della filiera sanitaria, oltre a garantire più cospicue entrate economiche, genera spazi d'intermediazione clientelare che approfittano del diffuso disagio sociale per lanciare quel messaggio tristemente ingannevole per cui la mafia aiuterebbe coloro che sono in difficoltà (un tema culturale molto interessante).

Il 26 gennaio scorso i Carabinieri del Comando provinciale di Palermo hanno eseguito il fermo di 16 appartenenti al mandamento mafioso di Tommaso Natale impegnati, tra l'altro, nella distribuzione di generi alimentari in alcuni quartieri popolari della città (attività di proselitismo e di consenso sociale nei confronti del fenomeno mafioso; altro tema abbastanza delicato). Contestualmente, le organizzazioni criminali, grazie alle riserve di capitale a disposizione, competono con lo Stato nel sostegno economico alle imprese con il reale obiettivo di acquisirne il controllo.

L'estorsore si è adattato alla crisi di liquidità innescata dall'emergenza sanitaria e non avanza più pretese in denaro – per intenderci, estorsioni – ma si offre di salvare l'azienda chiedendo in cambio di partecipare all'attività; un piano inclinato lungo il quale la proprietà perde progressivamente ogni potere decisionale sino al completo asservimento al gruppo mafioso.

A fronte di questa subdola ingegneria criminale, non vengono meno comunque le collaudate pratiche usuarie. La capillare distribuzione dei reparti Carabinieri rappresenta un valore aggiunto per il contrasto di queste condotte, la cui denuncia, sempre molto difficile da raccogliere, può essere favorita dal rapporto di fiducia che si instaura tra le comunità e i comandanti di stazione.

L'Arma nel 2020 ha perseguito oltre il 61 per cento dei reati di usura denunciati, con l'arresto di 165 persone e il deferimento all'autorità giudiziaria di 143, affrontando circostanze anche drammatiche.

L'8 settembre 2020, i Carabinieri del comando provinciale di Torino hanno tratto in arresto 17 persone contigue alla locale di 'ndrangheta di Settimo Torinese. L'indagine era stata avviata a seguito del suicidio di un imprenditore sessantenne, disperato per l'impossibilità di restituire un prestito ottenuto due anni prima.

Il tema è sempre quello: al Nord ci sono interessi della criminalità organizzata, benché silenti, fortemente radicati sul territorio. Nulla di nuovo, però tendenzialmente a volte non se ne comprende l'importanza proprio perché manca l'elemento più emergente, quello del conflitto a fuoco, l'omicidio, l'estorsione. Ciò non toglie che la situazione è altamente pericolosa.

I principali rischi riguardano le aziende che hanno maggiormente risentito delle prolungate chiusure: dal *retail*, al turismo, alla ristorazione, all'intrattenimento. Tuttavia, le indagini attestano la tendenza delle imprese criminali ad ampliare la platea dei settori economici da aggredire (tutto fa danaro!).

Registriamo l'attivismo dei sodalizi mafiosi nel commercio di prodotti petroliferi, all'ingrosso e al dettaglio (anche questo è un aspetto molto interessante).

Due operazioni condotte lo scorso mese di aprile, rispettivamente dal ROS e dal comando provinciale di Salerno, hanno fatto emergere l'illecita commercializzazione di prodotti petroliferi da parte di cosche calabresi e appartenenti al *clan* dei Casalesi per giri di affari superiori ai 30 milioni. Pari interesse riguarda il settore dei giochi anche quale forma di riciclaggio.

I dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli evidenziano la costante crescita del volume d'affari sui circuiti legali, ancorché condizionata dalla chiusura dei punti di raccolta delle scommesse.

Il 9 aprile i Carabinieri del comando provinciale di Messina hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 18 persone per associazione di tipo mafioso accertando, tra l'altro, la gestione della raccolta di scommesse tramite un sito di *gaming* allocato a Malta e non autorizzato a operare in Italia.

L'impresa mafiosa si rivolge anche al mercato delle braccia, sfruttando lavoratori bisognosi di reddito e assoggettando imprenditori che hanno necessità di contenere i costi di produzione per rendersi competitivi.

Il mondo agricolo, particolarmente permeabile a queste infiltrazioni, registra la proliferazione delle cooperative spurie che, senza procurare opportunità di impiego ai lavoratori fittiziamente soci, drenano illecitamente risorse contributive quali, ad esempio, l'indennità di disoccupazione: una *fictio iuris* per attingere a fondi di disoccupazione senza di fatto dare lavoro né creare opportunità.

L'elusione delle norme per il collocamento interessa anche il mondo degli appalti. Il distacco lavorativo delle maestranze può servire ad aggirare l'esclusione dalle *white list*. Le aziende compromesse prestano i propri dipendenti, gravati da pregiudizi penali e di polizia, alle imprese aggiudicatrici di appalti, realizzando un sistema occulto di somministrazione del lavoro.

La situazione emergenziale ha confermato la centralità dell'Arma per la prevenzione e il contrasto dell'intermediazione illecita del lavoro, attraverso l'integrazione tra la componente territoriale e il Comando Carabinieri per la tutela del lavoro, anche a tutela di nuove categorie di maestranze in progressiva espansione: *freelancer*, *microworker*, *riders*.

Quella che sto per dire è una cosa molto interessante.

Lo scorso 24 febbraio, i Carabinieri del gruppo tutela lavoro di Milano, all'esito di un'articolata attività di verifiche su strada, hanno notificato ai legali di quattro società di *food delivery* l'invito a modificare il contratto di impiego di circa 65.000 *riders*, contestando ammende per complessivi 733 milioni di euro. Si tratta di un'indagine condotta con la delega della procura della Repubblica di Milano.

Sostanzialmente questi *riders* si consideravano liberi professionisti, ma in realtà è stato dimostrato che erano lavoratori a tempo determinato, per cui le aziende non versavano contributi e quanto di dovere.

È un mondo molto complesso; la normativa forse, anche in questo caso, non è chiarissima, però sicuramente è un settore che richiede tanta

attenzione perché è una delle attività lavorative che si prevede in espansione nel prossimo futuro.

Il reparto speciale prosegue la propria campagna di controlli nel settore della *gig economy*, per monitorare la gestione delle maestranze sulle piattaforme digitali che rischiano di trasformare il lavoratore in un prestatore di servizi occasionali, incrementandone la precarietà e, con essa, le possibilità occulte di sfruttamento.

L'impegno della specialità – parliamo sempre del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro – potrebbe trovare ulteriore slancio procedendo all'incremento organico di 90 unità e prevedendo la stabilizzazione dell'avvalimento diretto del reparto speciale da parte del Ministro (oggi dipende dall'agenzia del lavoro).

Ad oggi, i Nuclei ispettorato del lavoro operano ordinariamente alle dipendenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro, venendo impiegati perlopiù in controlli di natura amministrativa.

La misura organizzativa, introdotta con decreto-legge n. 34 del 2020 per il solo stato di emergenza, consentirebbe alle unità specializzate dell'Arma di sviluppare la propria vocazione investigativa, specie in vista dell'impiego dei fondi del programma Next generation EU per la realizzazione delle grandi opere pubbliche.

Passando alle attività delle singole matrici mafiose, Cosa nostra continua a mostrare una singolare capacità di reazione all'incessante attività di repressione della magistratura e delle Forze dell'ordine.

I gruppi mafiosi, pur privati delle storiche figure di vertice, non hanno abbandonato l'intento di ricostituire l'originaria organizzazione, lasciando immutato il tipico assetto, articolato su famiglie e mandamenti, alla continua ricerca di accordi per la ripartizione delle attività criminali.

Il 4 dicembre 2018, i Carabinieri del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 49 affiliati a 13 mandamenti, impedendo la ricostituzione della cupola, al vertice della quale era stato già designato Settimio Mineo, ottantaduenne, capo del mandamento Pagliarelli. Di seguito, il 4 aprile scorso, si è proceduto al fermo di ulteriori cinque persone, tra le quali Giuseppe Calvaruso, rientrato dal Brasile per subentrare *ad hoc* al predetto Mineo nel ruolo di reggente del mandamento.

L'indagine ha restituito un interessante spaccato sulla perdurante funzione di regolatore sociale dell'organizzazione mafiosa che, pur curando i propri investimenti all'estero, non rinuncia al puntuale controllo del territorio, occupandosi finanche di dissidi privati. Mi piace sempre fare una similitudine: le indagini tagliano continuamente l'erba cattiva, ma le radici rimangono perché hanno un substrato culturale che non è facile da eliminare. Un modello di gestione probabilmente non estraneo neanche a Matteo Messina Denaro, alla cui ricerca dedichiamo importanti sforzi investigativi, continuando a colpire la sua cerchia di fiancheggiatori e i patrimoni illeciti accumulati.

Dal 2016 sono state concluse ben 20 operazioni di rilievo nei confronti della rete criminale riconducibile al latitante, che hanno portato all'arresto di 135 persone e al sequestro di beni per oltre 100 milioni di euro. Questa è l'attività dell'Arma, ma parallelamente la Polizia di Stato (in parte la finanza) conduce analoghe operazioni. Nonostante tutto, Matteo Messina Denaro resta ancora irraggiungibile; l'auspicio è che si possa arrivare alla sua cattura in tempi rapidi.

Da ultimo, il 2 febbraio scorso il ROS ha eseguito il fermo di 23 persone documentando la perdurante operatività del latitante nell'impartire direttive, curando i rapporti con la stidda agrigentina, con le famiglie palermitane e con i Gambino di New York. Quest'ultima evidenza conferma la propensione delle articolazioni di Cosa nostra a recuperare un ruolo di maggior rilievo nel narcotraffico, rivitalizzando i contatti con le storiche famiglie d'oltreoceano, in un settore che vede comunque, ad oggi, la netta prevalenza della 'ndrangheta. Il traffico di cocaina, in effetti, resta l'affare principale dal quale le cosche calabresi traggono forza economica.

La 'ndrangheta dispone dei migliori canali di approvvigionamento e il traffico di stupefacenti non ha conosciuto *lockdown*. Il solo porto di Gioia Tauro ha fatto registrare, nel primo trimestre del 2021, sequestri per oltre sei tonnellate, pari all'88 per cento del totale dei sequestri eseguiti sul territorio nazionale. Devo dire che analogo *trend* crescente si è registrato nel 2020, dopo una stasi iniziale dei primi mesi: nello stesso anno complessivamente, il numero dei sequestri in termini di tonnellate è stato superiore a quello degli anni precedenti, il che ovviamente fa subito dedurre che il traffico non si sia fermato, anzi, per certi aspetti si sia anche potenziato.

Le modalità d'infiltrazione e la notevole forza corruttiva fanno dell'organizzazione calabrese una dinamica e spregiudicata *holding* economico-finanziaria. A novembre si è aperto il processo «Rinascita Scott», con 479 imputati coinvolti nell'operazione conclusa dal ROS e dal Comando provinciale di Vibo Valentia nel 2019. L'indagine ha evidenziato un quadro delinquenziale in cui ciò che conta non è più la forza d'intimidazione, ma il potere economico maturato in un florilegio di relazioni che interessano professionisti, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni, attratti dalle enormi disponibilità finanziarie illegali.

Contestualmente, la spiccata capacità espansiva internazionale delle cosche calabresi emerge dalla sentenza Ursino, con la quale nel 2019 la Corte superiore di giustizia di Toronto ha riconosciuto l'operatività della 'ndrangheta in quel Paese – grazie al cielo! – avvalendosi anche della collaborazione di un ufficiale del ROS che ha partecipato al processo in qualità di esperto investigativo. Credo che questo possa essere un segnale di grande interesse perché alcuni Paesi, tra cui il Canada, hanno sempre avuto difficoltà ad ammettere la presenza di fenomeni criminali importanti a casa propria.

Quanto alla camorra, persiste una realtà frammentata che vede i cartelli più strutturati controllare vaste zone della città di Napoli e giovani generazioni camorriste alla ricerca della propria affermazione con azioni

criminali spesso sproporzionate. In tale quadro, la camorra sembra aver trovato una regolazione tra gli spazi da lasciare a gruppi marginali in perenne contrapposizione armata e la regia di attività affaristiche in piena espansione anche in settori in grado di generare profitti con un ridotto rischio giudiziario: dalle truffe assicurative e in danno di anziani, al controllo delle aste fallimentari, alla gestione di società di logistica e movimento terra.

Anche la criminalità organizzata pugliese resta caratterizzata da una moltitudine di sodalizi criminali con assetti organizzativi mutevoli, connotati da forti ambizioni, che determina una perenne precarietà di equilibri e cicliche esplosioni di guerre. Le aree di maggior fermento interessano le province di Bari, ma soprattutto Foggia, dove, al fine di assicurare un capillare controllo dell'impervio territorio garganico, il 5 settembre 2018 è stato istituito lo squadrone eliportato cacciatori di Puglia che, in due anni e mezzo di attività, ha arrestato 429 persone, tra cui quattro latitanti, sequestrando quasi 250 chili di stupefacenti e sottraendo ai *clan* 268 armi di vario tipo o calibro.

A Roma le risultanze dell'indagine «Mafia Capitale», condotta dal ROS e conclusa con 31 condanne, hanno acclarato l'operatività dei gruppi criminali autoctoni soprattutto nel settore del narcotraffico e dell'usura e successive attività investigative concluse dal Comando provinciale hanno riguardato, in particolare, il *clan* Spada operante a Ostia i cui affiliati nel gennaio scorso sono stati condannati dalla Corte d'assise d'appello che ha riconosciuto per la prima volta la connotazione mafiosa del sodalizio.

Da ultimo, non sottovalutiamo le organizzazioni criminali su base etnica orientate all'acquisizione di profili più strutturati anche con collegamenti interetnici. In particolare, la criminalità nigeriana e quella albanese si sono ritagliate nel nostro Paese un proprio spazio, rivolto per lo più al contrabbando, allo spaccio di stupefacenti e alla prostituzione, senza generare frizioni con la criminalità organizzata autoctona che le impiega come validi assetti operativi comunque funzionali al controllo del territorio.

Il 9 marzo scorso il Comando provinciale di Roma ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 55 persone, tra cui 27 albanesi, 23 nigeriani e un gambiano, per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. L'indagine ha documentato l'operatività di tre distinti gruppi criminali, uno albanese e due nigeriani, i quali, dopo essersi approvvigionati di ingenti quantitativi di hashish e marijuana, attraverso natanti provenienti dall'Albania, li stocavano a Roma per poi smistarli in tutto il territorio nazionale.

Per altro verso, preoccupano le derive criminali della comunità cinese, in modo particolare in Toscana, Lombardia, Veneto, Piemonte e Lazio. I gruppi cinesi hanno assimilato esperienze tipiche delle organizzazioni mafiose, dando vita a una fitta rete di rapporti familiari e solidali di difficile penetrazione. Ne è un segnale eloquente l'operazione condotta il 20 febbraio scorso dai Carabinieri del Comando provinciale di Bologna che hanno arrestato per sequestro di persona a scopo di estorsione quattro

cittadini cinesi irregolari, accertando l'operatività di un sodalizio criminale dedito al rapimento di connazionali a fini estorsivi.

Ho descritto a grandi linee gli scenari nei quali si dispiega il nostro incessante impegno di prevenzione e contrasto. Nell'insieme, dal 2018 ad oggi, i reparti dei Carabinieri hanno tratto in arresto 2.422 persone per associazione di tipo mafioso, catturato 257 latitanti appartenenti a organizzazioni criminali, due dei quali inseriti nel programma speciale di ricerca e 18 nell'elenco dei latitanti pericolosi. I risultati sono il frutto dell'incessante impegno dei 108.000 Carabinieri che l'Arma conta ad oggi, a fronte di un organico previsto dalle leggi di 119.788 elementi. In sostanza, si tratta di una carenza di oltre 11.000 unità, pari a circa il 9,5 per cento della forza, che troverà parziale ripianamento nelle assunzioni garantite dall'annuale *turnover* al 100 per cento e dal programma di 5.100 assunzioni straordinarie già autorizzate dal Parlamento, con immissioni calibrate fino al 2025.

Forti dell'esperienza operativa maturata, affrontiamo le nuove minacce in vista dell'auspicata ripresa economica, di cui sono parte integrante gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Al riguardo, la poliedrica versatilità delle aggressioni criminali richiede l'intervento sinergico di tutte le componenti del sistema Paese.

Per questo l'Arma fornisce il proprio qualificato contributo conoscitivo di analisi a tutti i consessi attivati a livello centrale e provinciale, per il monitoraggio dell'andamento delle misure di sostegno alle famiglie e alle imprese. Partecipiamo ai lavori dell'organismo permanente di monitoraggio e analisi istituito presso la Direzione centrale della Polizia criminale, nel cui ambito le Forze di polizia si confrontano sulle risultanze operative, individuando i *trend* criminali connessi con la situazione pandemica. Contestualmente, nell'ambito dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, sosteniamo l'azione dei prefetti, sollecitati dal Ministro dell'interno a dare il massimo impulso ad attività di ascolto e di confronto con i rappresentanti territoriali delle categorie produttive, delle parti sociali e del sistema finanziario e creditizio.

Aderendo a questo approccio, in continuità con la tradizionale vocazione di prossimità dell'Arma, abbiamo siglato recentemente un protocollo d'intesa con Confindustria per lo svolgimento di seminari informativi rivolti agli associati sui rischi criminali nei diversi settori, dalla sicurezza informatica agli illeciti del ciclo rifiuti, alle modalità di infiltrazione della criminalità organizzata nelle aziende.

Un'analoga campagna di sensibilizzazione sarà avviata a breve a favore degli esercenti di Confcommercio e delle imprese aderenti alla Confederazione italiana della piccola e media industria. Crediamo molto anche al dialogo con le associazioni di categoria, perché questo consente di sensibilizzare tutto il mondo dell'imprenditoria e del commercio, dandogli la possibilità di avere interlocutori qualificati per chiedere consigli o per rappresentare situazioni emergenziali, al di là della parte più tecnica della denuncia.

Preservare il tessuto economico-territoriale sul quale si innesteranno gli aiuti economici europei è una responsabilità prioritaria che qualificherà il credito di fiducia ottenuto dal nostro Paese, contribuendo alla formazione di un debito buono. Per questo guardiamo con favore all'eventuale ampliamento dei poteri prefettizi per il controllo degli investimenti attraverso l'imposizione delle imprese in casi tipizzati di prescrizioni quali conti correnti dedicati e vincoli di destinazione da affidare al controllo dei Gruppi interforze antimafia costituiti presso gli uffici territoriali del Governo anche con il contributo dell'Arma.

A livello centrale, collaboriamo con Cassa depositi e prestiti e con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato per le verifiche sul possesso dei requisiti da parte delle imprese che richiedono l'accesso agli investimenti di sostegno economico e l'acquisizione del *rating* di legalità.

Nella più ampia prospettiva europea, aderiamo con convinzione alla nuova architettura inquirente dello *European public prosecutor office* (EPPO), competente a perseguire reati in danno del bilancio dell'Unione europea. Siamo pronti a collaborare con i procuratori europei delegati per l'Italia, avendo già costituito unità investigative dedicate presso i sette distretti individuati dal Ministero della giustizia e dal Consiglio superiore della magistratura. In sostanza, l'Arma si è già organizzata per fare *team* dedicati a favore dei procuratori di EPPO previsti presso i sette distretti. Ovviamente questo significa addestrare il personale, aggiornarlo, prepararlo, perché è un mondo che si sta aprendo e che ancora il personale non conosce bene.

La ripresa dopo gli sconvolgimenti della pandemia non passa solo attraverso i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo ha ricordato il Presidente del Consiglio con l'invito a «metterci dentro le vite degli italiani», comprendendone ansie, aspirazioni e giuste rivendicazioni, potenzialmente suscettibili di generare tensioni sociali. Per questo, è necessario che il contrasto all'illegalità sia accompagnato da una capacità di mediazione, altrettanto fondamentale a sostegno della coesione sociale.

Il monitoraggio svolto dai reparti dell'Arma conferma un generale disinteresse delle mafie ad alimentare tensioni che, d'altra parte, non favorirebbero l'aspirazione a sostituire lo Stato nel credito a famiglie e imprese. Resta il pericolo che legittime espressioni di dissenso possano essere strumentalizzate da ambienti antagonisti, con l'obiettivo di inasprire il malcontento, accendendo conflitti di piazza e rinnovando la narrativa antisistema.

A tale situazione guardiamo con attenzione, condividendo le analisi con le altre Forze di polizia e gli organismi di informazione per la sicurezza, nell'ambito del Comitato di analisi strategica antiterrorismo (CASA).

Un secondo tema riguarda le indagini patrimoniali. L'affarismo spregiudicato e predatorio delle mafie pone al centro del loro contrasto l'individuazione dei cicli economici illeciti.

Il 26 aprile del 1973, l'allora colonnello Carlo Alberto Dalla Chiesa, nel presentare alla Commissione parlamentare antimafia il primo rapporto

organico su Cosa nostra, evidenziava l'esigenza di seguire i profili economici delle famiglie mafiose «specie quando» – così scriveva – «si è avuta notizia di trasferimenti o investimenti all'estero di capitali illecitamente acquisiti».

Oggi, l'aggressione ai patrimoni illeciti è parte integrante della cultura investigativa dell'Arma, a tutela della rete produttiva del Paese.

Negli ultimi cinque anni, abbiamo specializzato 576 unità e lo sforzo profuso ha consentito di sequestrare e confiscare beni per oltre 12,5 miliardi di euro. In tale quadro, accogliamo anzitutto con favore la disponibilità di ogni strumento che possa accrescere il patrimonio informativo delle Forze di polizia, specie la disponibilità di piattaforme digitali per la rapida circolazione delle informazioni. Ne è un esempio concreto l'accesso alle banche dati *regional explorer*, gestite dalle camere di commercio, in grado di fornire, in tempo reale, l'andamento demografico delle imprese nei diversi territori. Per altro verso, rileva l'importanza delle segnalazioni di operazioni sospette – meglio conosciute nel loro acronimo SOS – diramate dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia (UIF) alla DIA e al nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e alla procura nazionale antimafia. La loro rilevanza pratica, soprattutto con riferimento alle informazioni provenienti dalle omologhe unità estere, rende oggi necessaria un'attenta valutazione rispetto all'approdo normativo cui si è giunti con il recepimento della V direttiva anticiclaggio dell'Unione europea, nell'ottobre 2019. Questo è un tema che sta molto a cuore all'Arma.

Prima di allora, la UIF aveva la facoltà di interloquire direttamente – a ragion veduta e su casi specifici – con gli assetti antiterrorismo nazionali (per l'Arma, il ROS), condividendo con immediatezza dati utili e urgenti per il contrasto del terrorismo domestico e internazionale. Prima di questa novella, quindi, la UIF dialogava per l'antiterrorismo con il ROS in maniera rapida e immediata in ragione delle emergenze. Dal 2019, purtroppo, ciò non è più possibile.

Ad oggi gli assetti investigativi dell'Arma sono esclusi da un circuito informativo di estrema rilevanza. Sarebbe auspicabile ripristinare questa facoltà di interlocuzione diretta, fermo restando l'ordinario flusso delle SOS che opportunamente deve continuare a investire le sole DIA e Guardia di finanza, per gli approfondimenti di competenza.

Infine, sul piano normativo, è opportuna una riflessione sull'attuale formulazione della lettera *i-bis* dell'articolo 4 del codice antimafia che, nell'elencare i soggetti destinatari delle misure di prevenzione, annette profili di pericolosità sociale agli indagati di delitti di corruzione, solo quando inseriti in associazioni per delinquere.

Le investigazioni sui fenomeni collusivi non sempre giungono a contestare reati di tipo associativo cosicché la previsione del codice finisce per lasciare uno spazio di operatività criminale a soggetti che, pur non estranei alle organizzazioni – essendo legati indirettamente a organizzazioni criminali – pongono a disposizione dei gruppi criminali le proprie attività professionali o d'impresa.

Altro aspetto fondamentale riguarda la cooperazione internazionale di polizia per contrastare lo sviluppo del modello imprenditoriale mafioso, che guarda con visione globale ai propri interessi.

L'espressione più avanzata di questa cooperazione è oggi rappresentata dalle squadre investigative comuni: gruppi investigativi internazionali in grado di operare simultaneamente nei vari Stati, favorendo il recepimento degli elementi di prova acquisiti e superando i limiti e i tempi delle comuni rogatorie internazionali.

Dal 2016, anno della loro istituzione, l'Arma ha partecipato a 24 squadre operative in 13 Paesi; 12 sono ancora in atto.

Da ultimo, il 15 settembre 2020, il ROS e la gendarmeria nazionale francese, a conclusione di un'indagine condotta attraverso una squadra investigativa comune, hanno dato esecuzione – in Liguria e in territorio transalpino – a provvedimenti restrittivi nei confronti di 46 persone, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e di stupefacenti, nonché per riciclaggio e rapina. Non assumono minor rilievo i canali di cooperazione di Interpol.

L'Arma ha aderito al progetto I-CAN (*Interpol cooperation against 'ndrangheta*), dedicato al contrasto alla 'ndrangheta su scala globale con la partecipazione di 11 Stati *partner* in tre Continenti.

Il 29 marzo scorso, a Lisbona, nell'ambito di un'indagine condotta con il supporto del progetto, i Carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria hanno localizzato e tratto in arresto Francesco Pelle, condannato all'ergastolo per la strage di Natale, avvenuta nel 2006 a San Luca e incluso nell'elenco dei latitanti di massima pericolosità inseriti nel programma speciale di ricerca.

Un'ultima riflessione attiene al Piano nazionale di ripresa e resilienza, con il più ampio stanziamento di risorse, ovvero la rivoluzione verde e la transizione ecologica.

I profitti generati dal ciclo dei rifiuti non sono stati mai estranei agli interessi della criminalità organizzata sotto diversi profili. Numerose indagini hanno documentato i rapporti di corruzione intessuti dai sodalizi mafiosi, determinanti per l'aggiudicazione di appalti e subappalti pubblici a imprese che, in forza di quelle stesse collusioni, operano senza alcun controllo, falsificando la classificazione dei rifiuti affidati a impianti di trattamento inidonei e sversati in discariche prive di requisiti o in capannoni dismessi. I gruppi criminali appaiono sempre più interessati a spostare la gestione illecita dei rifiuti speciali verso Paesi esteri.

Il 23 gennaio 2020, i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Perugia hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 22 persone, documentando l'esportazione di pannelli fotovoltaici dismessi in Africa e in Asia. I manufatti attraversavano almeno sette passaggi, gestiti da abili broker, con il coinvolgimento di imprese disponibili ad attestare falsi smaltimenti e finte rigenerazioni. La complessità della materia richiede competenze di settore particolarmente qualificate e conoscenze specifiche sul funzionamento della macchina amministrativa.

Oggi, a seguito dall'unificazione con il Corpo forestale dello Stato, l'organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare assicurata, con visione unitaria, l'esercizio di tutte le funzioni specialistiche, rappresentando un *unicum*, in Europa e nel mondo.

Il comando Carabinieri per la tutela ambientale e la transizione ecologica è stato sostenuto con 50 assunzioni straordinarie concesse dal decreto-legge mille proroghe del 2019 e concentra i propri sforzi sulle attività d'indagine più articolate e complesse, anche a spiccata connotazione transnazionale. Parallelamente, l'impegno del Comando per la tutela forestale nell'azione di sorveglianza ambientale ha fornito risultati operativi importanti.

Negli ultimi quattro anni, sono stati eseguiti oltre 3 milioni di controlli, accertando 157.000 illeciti amministrativi e perseguendo più di 65.000 reati. Come avviene per i capitali, anche i rifiuti nascosti diventano visibili se movimentati. Per questo, abbiamo positivamente sperimentato in Umbria una campagna mirata per la verifica dei trasporti dei rifiuti su strada, svolta contestualmente dai reparti territoriali e della specialità forestale. Questo progetto sarà esteso a livello nazionale perché ci consente di rilevare aspetti e interessi in relazione alla movimentazione di questi materiali particolari e, sulla base di queste rilevazioni, avviare specifiche attività di indagine. Concludo.

Ho delineato a larghe maglie la trama del nostro impegno. Il quadro di sintesi fornito e i risultati di cui ho potuto rendere conto a questa autorevole Commissione sono il frutto della motivazione dei nostri Carabinieri che, con metodo e perseveranza, conducono le attività più complesse rispondendo, con la loro determinazione, alle continue sfide delle minacce criminali.

A loro permettetemi di rivolgere l'ultimo pensiero, esprimendo la mia gratitudine come comandante generale.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per qualsiasi domanda riterrete di pormi.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Luzi, a nome di tutti i commissari, ai quali chiedo di essere asciutti, affinché il maggior numero possibile di membri della Commissione possa rivolgerle domande.

TONELLI (*LEGA*) Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Comandante per la sua presenza e la sua serissima ed esaustiva relazione, nonché per l'opera dei suoi uomini e delle sue donne che tutti i giorni contribuiscono alla sicurezza di tutti noi cittadini.

Vorrei avanzarle una preghiera e una domanda, generale Luzi. La prima richiesta, che ho già presentato anche al Capo della Polizia, è quella di tentare di far comprendere ai nuovi Ministri che si sono insediati poco tempo fa che il Recovery Fund nella sua prima stesura – o almeno il Piano di ripresa e resilienza – aveva obiettivamente un grosso *vulnus*: tutti i settori in questi dieci anni sono stati decapitati delle risorse e sono stati fortemente compromessi. Oggi ci rendiamo conto della situazione della sa-

nità, chiaramente, a causa della pandemia, ma non dimentichiamo di evidenziare che l'apparato della sicurezza in dieci anni ha patito danni fortissimi, sintetizzabili, ad esempio, nella legge Madia del luglio 2015 che ha visto il taglio di oltre 40.000 uomini. Questi sono ragionamenti che lei conosce perfettamente, dunque è importante sollecitare i Dicasteri competenti e tutti i Ministeri affinché arrivi questa sollecitazione anche al presidente Draghi, perché si può guardare al futuro solo in un contesto di legalità, cosa che è assolutamente indispensabile. Mi perdoni se mi permetto di porgere quest'invito, che ho già posto al Capo della Polizia, anche a lei.

Un'altra richiesta molto importante, alla quale in parte ha già dato risposte, è di stigmatizzare nuovamente quanto segue: da parte di questa Commissione, ma anche in Parlamento – nonché in 1^a Commissione, della quale sono membro – si mostra continuamente la preoccupazione che questi soldi che arriveranno, che rappresentano una grande risorsa e l'opportunità per il nostro futuro, siano però anche oggetto delle brame della criminalità organizzata (in questo caso mafiosa). In tale contesto è quindi massimamente indispensabile non solo potenziare l'apparato, ma fornirlo e dotarlo di tutti gli strumenti normativi e anche tecnici.

Lei prima ha accennato a questo, ma vorrei sottolinearlo, in un contesto in cui arriveranno fiumi di denaro: è assolutamente indispensabile che le due principali Forze di polizia (l'Arma dei Carabinieri e la Polizia di Stato) possano accedere alle informazioni dell'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia; credo che, altrimenti, vi sia un grandissimo *vulnus* del sistema. Nonostante lo abbia già stigmatizzato nella sua relazione, le chiedo di evidenziarlo nuovamente, affinché questa Commissione se ne faccia portatrice nelle sedi competenti per calmare assolutamente le acque. Come si fa a combattere la criminalità organizzata, sviluppare indagini finanziarie e comprenderne i movimenti (perché, seguendo i soldi, si seguono le dinamiche criminali), se le Forze dell'ordine non hanno accesso a queste informazioni?

AIELLO *Piera (Misto-CD)*. Signor Presidente, desidero soltanto ringraziare l'Arma dei Carabinieri perché, da persona scortata da trent'anni, so cosa vuol dire stare sulla strada e rischiare la vita e mi rivolgo a lei, generale Luzi, come se mi rivolgessi a ogni uomo dell'Arma dei Carabinieri.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, nel ringraziare il Generale per le sue informazioni, gli rivolgo tre domande secche.

La prima. Ha accennato a infiltrazioni nel tessuto produttivo, però da altre nostre indagini e documenti risulta che non di rado sono proprio gli imprenditori a chiedere un socio che garantisca tanti soldi e riscossione crediti certa, senza tante pastoie burocratiche e, addirittura, la penetrazione, grazie alla corruzione in ambienti vari (anche pubblici) per ottenere commesse, quand'anche informazioni riservate, a volte attinte anche da esponenti delle Forze dell'ordine venduti.

Vorrei quindi sapere se dalle vostre indagini si può quantificare, anche sommariamente, quante sono le persone che subiscono e quante quelle che invece chiedono con riferimento particolare, anche e soprattutto in certe zone d'Italia, alla cosiddetta «area grigia» (professionisti che ottengono importanti lavori professionali grazie a questo tipo di amicizie).

La seconda domanda me la pongo da anni. Quando un soggetto viene arrestato, l'arresto può durare anche ventiquattr'ore e non comporta necessariamente la sua sottrazione dal territorio, perché poi c'è il processo. Avete un ufficio che segue queste persone, o almeno i personaggi più importanti? Cosa succede quando escono? Pare infatti ci sia una relazione tra le scarcerazioni e l'incremento della criminalità nel territorio di appartenenza. Avete cioè la vita processuale del signor Rossi, ad esempio, per sapere se è stato processato, arrestato, scarcerato e se poi è tornato? Se lo ritiene opportuno, può richiedere la secretazione della risposta.

PRESIDENTE. La vuole secretare, onorevole Paolini?

PAOLINI (*LEGA*). Lascio la decisione al Generale, signor Presidente, perché la domanda è pubblica; è la risposta che può essere oggetto di secretazione, se lo ritiene opportuno.

L'ultima domanda è se dopo le scarcerazioni, in base al vostro riscontro, c'è un effettivo incremento di criminalità e di azioni criminali in un certo territorio, oppure se l'organizzazione è talmente rodada che anche dal carcere quei signori riescono comunque a gestirla, quindi non ci sono apprezzabili variazioni di efficienza della macchina criminale sui territori dei carcerati.

FERRO (*FDI*). Signor presidente Morra, desidero innanzitutto rivolgere un saluto al generale Luzi, che vedo con piacere e che ho ascoltato con ancora maggior piacere, perché la sua relazione è stata dettagliata e ha tracciato un quadro importante per la Regione dalla quale vengo, la Calabria, dove i Carabinieri sono stati il fulcro di tante operazioni che hanno reso possibile condurre, a partire da «Rinascita Scott».

La mia curiosità va ben oltre i confini calabresi, con riferimento ai quali il Generale è stato più che puntuale. Due sono le domande. Una relativa a quella Calabria che purtroppo è arrivata in Toscana (mi riferisco al *clan* dei Gallace di Guardavalle e all'ultima importante operazione che riguarda l'imprenditoria dei conciatoi e la zona grigia). Secondo lei, in aggiunta al discorso dei rifiuti e a tutto ciò che è avvenuto con il sequestro dei 280 chili di cocaina qualche anno fa presso il porto di Livorno, c'è anche qualcosa che va oltre questi settori?

Ha parlato anche di sistemi molto particolari per evitare le intercettazioni: se ho capito bene, avevano creato addirittura un dispositivo grazie al quale era difficilissimo essere intercettati telefonicamente.

Veniamo alla seconda domanda. Abbiamo letto qualche giorno fa sul sito della Farnesina la preoccupazione che c'è nel nostro Paese per l'allarme terrorismo. Le sarei grata se potesse dare una risposta su questo,

scusandomi anticipatamente se dovrò lasciare la seduta prima del termine ma in Aula alla Camera abbiamo in calendario il *question time* con il presidente Draghi.

PRESIDENTE. Do la parola al generale Luzi, affinché possa avviare le risposte, al fine di consentire ad alcuni deputati, che debbono tornare alla Camera, di ascoltarle.

LUZI. Signor Presidente, vorrei subito sottolineare che in questo momento storico c'è una sinergia perfetta tra le Forze di polizia. Mi riferisco al generale Zafarana e, ancor di più, al dottor Giannini che è capo del dipartimento della pubblica sicurezza. Penso che, se il buongiorno si vede dal mattino, sarà un momento di sinergia inter istituzionale di grandissimo spessore e livello. Lo dico con orgoglio perché appartengo a questo mondo.

Rispondendo sinteticamente alle domande, la legge Madia ha tagliato personale, è vero. Con i due provvedimenti di recupero di alcune unità approvati dal Parlamento durante il Governo Gentiloni e il primo Governo Conte, l'Arma recluterà, come dicevo prima, oltre 5.000 Carabinieri in più rispetto al *turnover* del 100 per cento. Lo stesso discorso vale per la Polizia di Stato e percentualmente per la Guardia di finanza. D'altro canto, in questo momento di più non si può fare perché già queste unità erano state calibrate in ragione della capacità delle scuole di ricevere allievi prima della pandemia (quando la ricettività era massima).

Durante la pandemia – spendo una parola per i miei collaboratori ma anche di rispetto nei confronti delle altre forze di polizia – i concorsi sono andati avanti così come l'addestramento del personale, e non era una cosa scontata. Ovviamente, cambiando le modalità dei concorsi e quelle addestrative, abbiamo dovuto accorciare il periodo (una parte viene svolta nei reparti), però nel complesso la formazione procede e con *standard*, a nostro avviso, di qualità. Altri reclutamenti fino al 2025 non ce li possiamo permettere perché non c'è proprio possibilità addestrativa.

In prospettiva, è chiaro che le Forze dell'ordine hanno bisogno di personale – questo è un dato di fatto – ma fino al 2025 di più oggettivamente non si può fare perché la capienza è questa.

Come ha sottolineato l'onorevole Tonelli, per noi il rapporto, soprattutto in campo specialistico, del ROS con la UIF è molto importante, ma oggi la normativa non ce lo consente. Peraltro, l'Italia è andata un po' in controtendenza perché le direttive europee prevedono un'apertura in termini di sicurezza, una condivisione delle informazioni tra organi specializzati, laddove in Italia si è avuta un'interpretazione contraria, togliendo quello scambio che c'era prima e dal 2019 rimane l'esclusività della Guardia di finanza e, per la parte di competenza della DIA, della procura nazionale. A nostro avviso questo è un peccato perché, quantomeno in materia di terrorismo internazionale, riteniamo che un'interlocuzione diretta del ROS – e secondo me anche del Servizio centrale operativo (SCO) – con la UIF sia determinante. Infatti, nel terrorismo internazionale do-

manda e risposta devono avvenire nel giro di pochi minuti perché se seguiamo le procedure – la finanza chiede e si risponde quattro giorni dopo – richiamo che il problema possa essere mal gestito.

L'ho detto io, l'ha ripetuto lei, onorevole Tonelli. Concordo perfettamente: questo è un tema su cui il Parlamento prima o poi dovrà rimettere mano. Lo abbiamo rappresentato nelle sedi opportune e nelle dovute maniere; oggi la situazione è questa.

Onorevole Aiello, lei ha ringraziato i Carabinieri; io dico grazie ai cittadini e ai parlamentari che stanno vicini all'Arma poiché i Carabinieri si alimentano del consenso e della considerazione della gente. Il morale è fondamentale nel lavoro che si fa: se si sente apprezzato dai cittadini, alla fine il personale lavora con più attenzione, maggiore disponibilità ed è disposto al sacrificio. Per quanto riguarda il trattamento economico, è quello che sappiamo, quindi cambia un po' le cose. Ringrazio lei per l'attenzione che ha rivolto all'Arma.

Onorevole Paolini, ha ragione. Come ho accennato prima, c'è una nuova tendenza per cui gli imprenditori in difficoltà si fanno avanti e sono loro stessi a rivolgersi a soggetti che sanno anche essere in malaffare per avere soldi, sostegni, contribuzione. Non sono in grado di quantificarle percentualmente quanti sono – immagino comprenderà quanto sia complicato – però è un fenomeno oggi molto più importante rispetto a qualche anno fa. Le posso in ogni caso dire in maniera certa che negli ultimi dodici mesi abbiamo rilevato questa tendenza.

Che fine fanno gli arrestati? Non abbiamo a disposizione l'intero percorso perché gli arrestati sono migliaia, quindi è veramente complicato seguire ciascuno di essi, cosa fanno o non fanno; ognuno ha la sua storia. Sicuramente sappiamo se gli arresti sono convalidati, seguiamo la parte della polizia giudiziaria a livello nazionale, e questo lo fa la sala operativa che esegue statistiche per comprendere il fenomeno gestionale delinquenziale.

In merito alle scarcerazioni, c'è arresto e arresto, è evidente. Un conto è se il soggetto viene arrestato per un'aggressione, ma se viene arrestato per furto, nel momento in cui esce dal carcere, presumibilmente non si è redento e tenderà a tenere un comportamento delinquenziale.

Per quanto concerne il colloquio dal carcere, questo riguarda essenzialmente la criminalità organizzata, non tanto la criminalità comune.

L'onorevole Ferro chiedeva quali siano i settori importanti. Lo abbiamo detto, li ripeto in ordine: il *business* degli stupefacenti, i rifiuti e poi il grande tema del riciclaggio che è un'altra questione importante, perché i soldi sono tanti per cui il grande tema diventa come trasformarli da soldi sporchi in soldi per un'economia pulita. Ci sono tanti modi: per esempio, prestare soldi a imprenditori puliti e appropriarsi della società.

Una curiosità in merito agli stupefacenti: un chilo di cocaina comprata dalla 'ndrangheta in Colombia o in Bolivia viene pagata circa 1.000 dollari. Quando arriva in Europa, sbarcata a Gioia Tauro o a Livorno ne vale 40.000; dopodiché, tra taglio e contro taglio sono altri 300.000. È chiaro che, guardando a questi numeri, pochi beni al mondo

danno una produttività economica così elevata nel giro di un mese, due mesi (il tempo che passa dall'acquisto al trasporto).

Chi organizza i traffici di stupefacenti (per il 70 per cento cocaina) ha una disponibilità di risorse che non si contano in numero ma a chilo o a quintali. Il grande tema, poi, come dicevo, è il riciclaggio.

Per quanto attiene al terrorismo, non abbiamo segnali di terrorismo nazionale, se non un certo attivismo dei gruppi di estrema destra e anarco-insurrezionalisti. Parliamo di qualche migliaio di persone, fortemente controllati dalle Forze di polizia, Digos, Carabinieri. È chiaro che il disagio e la tensione sociale hanno alimentato il proselitismo, la propaganda, specie quella di tipo antimilitarista, per cui se un generale gestisce il piano delle vaccinazioni – peraltro sta facendo un lavoro importante – in un'ottica antagonista è come se la società fosse stata militarizzata. Questa è una narrazione di taluni gruppi che portano a fare proselitismo e ad accrescere la tensione in queste frange. Ad ogni modo, sinceramente non abbiamo elementi per parlare di terrorismo. Sicuramente sono gruppi attivi, non solo a livello di propaganda, anche in termini di sopralluogo, di verifica, ma al momento siamo fermi a questa sfera.

In merito al terrorismo internazionale, grazie al cielo, ad oggi non siamo stati interessati dal fondamentalismo islamico e i motivi sono tanti: probabilmente, anche un posizionamento dell'Italia nel contesto internazionale. Nonostante mille problemi e un'attenzione verso le fasce provenienti anche dal Maghreb, con le tante differenziazioni e problematiche che questi comportano, non c'è una vera ghettizzazione come accade, invece, in Francia con le *banlieue* parigine. Se esaminiamo gli attentatori, non si trattava di gente che arrivava dall'Afghanistan, ma magari di un francese che ha compiuto un attentato in Francia o di immigrati in Germania.

Per quanto riguarda il nostro lavoro di Forze di polizia, ho accennato prima al CASA (Comitato di analisi strategica antiterrorismo), che reputo straordinario; è l'uovo di Colombo ma chi lo ha inventato è stato un genio perché è il *forum* dove si scambiano, al più tardi settimanalmente, le informazioni di tutte le Forze di polizia e di tutte le Agenzie che arrivano dall'Italia e dai reparti all'estero. Quindi, c'è un'analisi di tutte le informazioni che vengono valutate una per una e soppesate perché vengano adottate le conseguenti decisioni.

Spendo una parola a favore dei Carabinieri che si trovano in Bosnia e soprattutto in Kosovo, dove c'è un comando NATO, un reparto Carabinieri che effettua il controllo del territorio, l'ordine pubblico, la sicurezza pubblica, interposizione tra le diverse etnie, ma effettua anche un'attività informativa molto importante in accordo con la Polizia locale. Ciò ha consentito di inserire centinaia di soggetti nelle liste Schengen per vietarne l'ingresso in Europa. Anche questa è attività preventiva. Finora è andato tutto bene; continueremo con la massima professionalità e attenzione.

Per quanto concerne il dialogo con le comunità, porto un'esperienza mia personale maturata in Lombardia: soprattutto con piccole comunità islamiche, in un rapporto di dialogo, si favorisce, da un lato, una forma

di integrazione e, dall'altro, anche una forma indiretta di collaborazione. Ho comandato in Regione Lombardia: in tre anni, vi sono stati tre casi di segnalazioni arrivate da alcune comunità in cui abbiamo visto arrivare gente nuova che aveva assunto atteggiamenti di proselitismo eccessivo rispetto alla Jihad che non avevano risvolti penali, pertanto la procura alla fine li ha archiviati. Questo però ci ha consentito di adottare provvedimenti preventivi di espulsione con decreto del Ministro dell'interno. Anche il dialogo con queste comunità pertanto, nel rispetto reciproco, alla fine dà i suoi risultati.

Sono andato per sintesi.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, signor Generale, nei diversi anni trascorsi in Commissione antimafia, nel corso dei quali abbiamo svolto tante missioni, abbiamo avuto incontri che ci hanno consentito di ascoltare relazioni dei prefetti, delle Forze dell'ordine e dei Comitati provinciali dei Carabinieri, nonché della DIA, abbiamo appreso che vi sono nomi di famiglie nuove; non le solite famiglie mafiose, camorriste, ndranghetiste o magari della zona, indigene.

Abbiamo notato che questo è conseguenza dalla potenza del lavoro che possono offrire sul territorio: offrono un lavoro tramite il quale sfruttano le persone, pertanto oramai la troppo famosa frase camorristica «chi mi dà lavoro mi diventa padre» è diventata assuefazione per i cittadini. Sicuramente sarà a conoscenza di contratti fittizi, di stipendi i cui soldi devono essere restituiti ai datori di lavoro o di persone che riescono a guadagnare la NASPI mediante ditte, per le quali poi però devono continuare a lavorare, percependo come stipendio l'indennità di disoccupazione. Queste persone che prima sentivano il grande peso di tali forme di oppressione da parte dei datori di lavoro si sono adeguate e dicono: «Oramai funziona così».

Noto che sta nascendo la cultura dell'illegalità. Vorrei sapere da lei, signor Generale, quanti controlli vengono fatti nei centri in cui vi sono piccoli negozietti, in cui generalmente sono presenti persone straniere. Camminando a Roma, nei dintorni di Montecitorio, la mattina presto, ne vedo quindici o forse venti, in cui c'è un operatore. Quando torno a casa per pranzo, trovo lo stesso operatore e la sera quando ritorno a Montecitorio e poi vado via a mezzanotte c'è ancora lo stesso operatore. Siamo sicuri che questi operatori e queste persone che vengono sfruttate abbiano un contratto lavorativo di quinto livello, del settore commercio, di 7 ore e 15 minuti? O sono proprietari di partita iva e possono stare essi stessi nel loro negozio? Oppure, vengono gestiti? Ci sono dietro un controllo del territorio o la vendita di sostanze stupefacenti? Lo vorrei capire perché anche questa è cultura dell'illegalità, in base alla quale le persone vedono il proprio lavoro come un grande sacrificio, magari superato da chi le regole non le rispetta e viene gestito da associazioni criminali. Queste associazioni criminali prendono sempre più potere e stanno diventando nuove famiglie.

Ha parlato di tante indagini, di molte catture e del rischio che gli uomini delle Forze dell'ordine affrontano ogni giorno. Abbiamo bene in mente che oggi forse la divisa in alcune zone del Paese non incute più il timore che incuteva prima; l'abbiamo visto un po' in tutta Italia, negli ultimi servizi di Brumotti per *Striscia la notizia*, questo capita tutti i giorni e ne abbiamo sentito tanto parlare.

Ora mi dica, signor Generale, quanti di quelli che vengono arrestati poi rimangono in carcere? Se nonostante il grande lavoro delle Forze dell'ordine, il giorno dopo o pochi giorni dopo, le persone che vengono arrestate si vedono un'altra volta in mezzo alla strada, può darsi che questo non sia il massimo.

Ha parlato dell'eroina e di rapporto 1 a 40, se non 1 a 300, dopo che viene tagliata. Ora mi dica, signor Generale: qualcuno la userà questa cocaina? Un sentimento etico o, quanto meno, morale viene provato da chi usa le droghe di provenienza illegale? Costoro capiscono i gravi problemi che provocano queste sostanze quando vengono acquistate?

Secondo lei, come si combatte la criminalità? Soltanto con un maggior numero di uomini delle Forze dell'ordine, che rendono un grande favore a questo Paese, che sono uomini di Stato – a mio avviso – oppure con un cambio di mentalità?

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il Generale per la relazione, ma ancor di più per quello che fate tutti i giorni in uno Stato che a volte difende più chi delinque e meno chi porta la divisa. Questa è una premessa che tenevo a fare, dato che, da napoletano, vedo gli altarini fatti per tutti i *baby boss* e i criminali, simboli che si è dovuto sudare per togliere e restituire alla legalità.

Lei, ma anche il procuratore Melillo, come tanti altri, ha parlato di un connubio tra criminalità organizzata e parte della società civile, che in parte è cliente (penso alla prostituzione, al gioco d'azzardo illegale, alla droga o allo smaltimento dei rifiuti), anche per un discorso di guadagni. Ho colto molto positivamente quanto ha detto sulla collaborazione con le associazioni e gli ordini professionali, perché credo che sia un lavoro fondamentale.

Le mafie sparano meno: com'è cambiato il lavoro di chi tutela l'ordine e la sicurezza nel nostro Paese, in base a questo cambiamento? Il procuratore Lo Voi in un'audizione parlò di circa il 60 per cento dei proventi di Cosa nostra derivanti da economia legale; è chiaro quindi che il lavoro per chi rappresenta e tutela l'ordine pubblico e la sicurezza diventa molto più complicato.

Vorrei poi avere qualche dato di confronto con gli altri Paesi. Dal punto di vista dell'organigramma, delle strutture e degli strumenti a disposizione dell'Arma dei Carabinieri, volendo fare un paragone con paesi come la Francia, la Germania e gli altri nostri *partner* europei, come siamo messi in Italia? Bene, peggio o meglio?

Da ultimo, per quel che riguarda il discorso che faceva sulla direttiva antiriciclaggio, il Parlamento deve intervenire perché si sta commettendo

un errore: si sta considerando il riciclaggio come reato singolo, mentre spesso è legato al traffico di droga, alla criminalità organizzata e al terrorismo, per cui è impensabile che i ROS e il Servizio centrale operativo (SCO) non possano avere accesso immediato a determinate informazioni. È un aspetto sul quale sicuramente il Parlamento dovrà intervenire.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, desidero ringraziare per la sua presenza il generale al quale rivolgo il massimo rispetto e la massima stima per tutto quello che l'Arma fa per noi cittadini.

Vorrei gentilmente porle alcune domande, signor Generale, la prima delle quali è la seguente: avete riscontrato spunti di rilievo di operatività, ad oggi, e di alleanze organiche tra *clan* di 'ndrangheta, che lei ha detto essere la più presente, che ha l'impatto più forte rispetto alle altre, con movimenti di eversione nera? In particolare, faccio riferimento a frange di ultras sportivi connesse, per esempio, allo spaccio e al narcotraffico. Ci ha parlato molto del narcotraffico: vorrei capire se ci sono ad oggi questi legami. Questa è la prima domanda.

Vengo ora alla seconda. Ha parlato anche del progetto I CAN per quanto riguarda, da ultimo, l'arresto di Francesco Pelle. Le chiedo se ritiene ad oggi sufficienti le risorse finanziarie allocate per questo tipo di progetti, perché ho sentito polemiche sul punto.

Quanto poi ai soldi del Recovery Fund, in base alla vostra esperienza sul campo, le chiedo quali siano secondo voi i reati spia che andrebbero attenzionati o, eventualmente, anche rivisti per quanto riguarda l'operatività concreta, quindi anche l'efficacia. Dove si deve puntare l'attenzione e magari intervenire per migliorare o integrare?

Infine, per quanto attiene alla modalità di comunicazione delle mafie, visto che le mafie sono liquide, si adattano alle trasformazioni, ai tempi – in un momento di pandemia ancora di più – per quanto riguarda, per esempio, gli aspetti legati ai *social*, alle canzoni, avete notato attenzione per certi tipi di simboli o messaggi? Avete focalizzato magari aspetti su cui sarebbe opportuno che anche il legislatore ponesse l'attenzione?

VERINI (PD). Mi associo anch'io ai ringraziamenti sia per l'esposizione sia per il lavoro quotidiano che l'Arma dei carabinieri svolge. Farò domande brevi.

Signor comandante, lei ha fatto riferimento anche all'internazionalizzazione dei fenomeni mafiosi, delle organizzazioni criminali. In un passaggio della sua relazione ha citato una parte di questo problema quando ha parlato di centinaia di siti *web* extraeuropei che sono penetrati e penetrano quotidianamente nel campo della compravendita anche di prodotti sanitari – che, in tempo di pandemia, evidentemente prospera maggiormente – falsi o addirittura dannosi alla salute. Formulo dunque una domanda collegata a questo tema: gli strumenti che oggi esistono per il contrasto alla transnazionalità delle mafie, secondo lei, sono efficaci, richiedono maggiore cooperazione, maggiori strumenti, ed eventualmente quali? Vorrei conoscere il suo punto di vista su questo argomento.

Alcuni parlamentari che sono intervenuti e lei stesso nella sua esposizione avete fatto cenno al rapporto che ancora oggi inevitabilmente esiste tra le mafie, le organizzazioni criminali e i fenomeni corruttivi. Questo naturalmente riguarda anche ambiti della pubblica amministrazione, riguarda le stesse forze sociali: qualcuno ha citato anche le responsabilità che singoli, imprese, prestanomi, professionisti possono avere.

Abbiamo contezza, da anni ormai, anche di una penetrazione diretta delle mafie nelle istituzioni. Ci sono in diverse zone del Paese amministrazioni sciolte non soltanto per le collusioni, ma anche per la presenza ormai organica di consiglieri comunali, assessori eletti direttamente nelle istituzioni. Secondo lei questo fenomeno è in ascesa, ancora in corso e deve destare preoccupazione? Quanta?

Infine, le pongo una domanda che abbiamo rivolto la settimana scorsa anche all'ex procuratore nazionale antimafia Roberti, oggi parlamentare europeo. Il Recovery è una fonte di grande speranza per il Paese, ma per le mafie, le organizzazioni criminali, anche un'occasione di penetrazione, di attività e di rischio sotto vari punti di vista.

Si parla – credo giustamente – di procedure più veloci, di semplificazioni, però, sempre dal mio punto di vista naturalmente, c'è anche chi dice – nel mio piccolo sono tra questi – velocità, semplificazioni, sì, ma non a scapito della legalità e della trasparenza. Per esempio, l'ex procuratore nazionale antimafia Roberti esprimeva un giudizio drasticamente negativo circa ipotesi o volontà di buttare a mare quelle che per me sono delle conquiste, magari da rivedere in alcune parti, come il codice degli appalti. Ecco, vorrei un suo punto di vista, «semplificazione e legalità» è una sfida di tutti: come si può vincere?

Mi scuso se aggiungo un'ultima questione collaterale. Lei ha parlato dei dati, della statistica dei reati in questo ultimo anno, citando la diminuzione di alcuni reati predatori ma, dall'altro lato, l'aumento di reati domestici, femminicidi. Questo mi porta a fare una domanda perché è un tema su cui sto lavorando personalmente con una proposta di legge.

Ho letto che anche Putin, dopo la strage in una scuola l'altro giorno, ha parlato di rischi di diffusione delle armi; per non parlare del tema ormai cronicizzato negli Stati Uniti che anche Biden ha riproposto. Non pensa che anche in Italia, al di là delle attività sportive o venatorie ovviamente, girino troppe armi, che poi possono anche incentivare la deriva pericolosissima di una banale lite domestica o di qualche episodio all'interno delle mura di casa?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Endrizzi, collegato da remoto, permettetemi di salutarlo perché proviene da un'esperienza importante, avendo combattuto contro il Covid.

ENDRIZZI (M5S). Buon pomeriggio, Presidente.

Ringrazio il generale per la sua relazione e per la sua presenza preziosa.

Tranquillizzo tutti: sto bene, è passata e a breve dovrei avere il lasciapassare per tornare in presenza.

Nella sua relazione mi ha colpito un passaggio in cui lei diceva che le mafie sono sempre più attente a penetrare il comparto dell'offerta pubblica legale di gioco d'azzardo. Si tratta di un allarme che è stato lanciato già qualche anno fa di fronte alle prime evidenze.

Vorrei sapere da lei – valuti eventualmente se alcuni aspetti debbano essere secretati – quali sono le caratteristiche di questo tipo di indagine; quali sono le collaborazioni di cui possono avvalersi le organizzazioni, soprattutto a livello istituzionale. Quanto tempo richiedono? Quanti e quali mezzi sono necessari?

Mi collego anch'io al tema delle banche dati e delle collaborazioni interistituzionali. Quanto possono essere utili gli accessi alle banche dati e gli strumenti di analisi in questo campo ed eventualmente quali possono essere gli ostacoli che ne limitino l'utilizzo da poter in qualche modo rimuovere, anche eventualmente con un intervento parlamentare?

Le anticipo, generale che, come coordinatore del IV Comitato, impegnato proprio sui rapporti tra mafia e azzardo, le chiederei la sua eventuale disponibilità a poter interloquire in maniera specifica su quesiti che, tramite il Presidente, mi riserverei di porle magari per iscritto per una futura sua collaborazione.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, vorrei fare un'integrazione, cogliendo l'occasione di avere qui il generale.

Come primo punto della sua relazione, lei ha toccato il Codice rosso, un tema da me molto sentito perché sono stata relatrice, nonché prima firmataria della proposta di legge.

Il Codice rosso prevede che, nel momento in cui la donna si presenta a denunciare, magari presso i vostri comandi, la denuncia debba essere immediatamente trasmessa al PM, il quale, entro tre giorni, deve sentire la persona offesa. Le chiedo se normalmente questo aspetto viene delegato a voi, e cioè se notate che i pubblici ministeri facciano soprattutto deleghe. Ci può dire qual è la sua impressione su questo?

Visto che è fondamentale anche l'ambiente, quando una donna, dopo anni di violenze, si siede davanti a voi e racconta dolore e sofferenze, è importante che in tutte le caserme, come in tutti i presidi in cui è possibile fare denuncia, ci sia una stanza, il cui ambiente sia idoneo. Il mio quindi vuole essere un invito a prevedere un luogo *ad hoc* a livello nazionale all'interno delle caserme per accogliere chi ha subito violenza. Un altro aspetto importante è che la colonna portante del Codice rosso è la formazione perché bisogna essere in grado di interloquire con una donna che ha subito violenza.

PRESIDENTE. Onorevole Ascari, questa però è la Commissione antimafia.

ASCARI (M5S). Sì, Presidente, approfittavo dell'occasione.

PRESIDENTE. Ho capito, però...

ASCARI (M5S). Vorrei sapere, signor generale, se oggi lei ritiene che nell'interlocuzione con questi casi la formazione sia idonea.

Scusi, signor Presidente, se ne ho approfittato.

LUZI. Signor Presidente, se me lo permette, dato che abbiamo un complesso di domande, in particolare fatte dall'onorevole Migliorino, vado per sintesi.

I controlli sul lavoro sono una priorità di questo Paese, come ho accennato prima, in diverse misure, compresi quei piccoli negozietti di cui parlava lei: i controlli vengono fatti e per la gran parte si tratta di indiani o, più che di indiani, di persone del Bangladesh che si riconvertono spendendo le loro risorse; in genere si tratta di cooperative o di Srl di tipo familiare, in cui lavorano mattina, pomeriggio e sera e chiudono alle ore 2 di notte o a volte lavorano dodici ore. Devo dire però che non abbiamo rilevato una fenomenologia di abusivismo sul lavoro. È chiaro che qua e là c'è stata qualche violazione o contestazione, però non è tanto questo quello che più ci preoccupa nel mondo del lavoro.

Ci preoccupa invece tutto il mondo del caporalato, che ha un'espansione impressionante, con tutte queste nuove forme di lavoro tipo di cui dicevo prima, come i *rider*; sembra una banalità, ma parliamo di decine di migliaia di persone e non dobbiamo pensare solo a quelle quattro o cinque aziende apparentemente più nell'occhio dell'attenzione, perché ci sono in Italia 450 *app* che svolgono questo tipo di attività. Se moltiplichiamo ognuna per un certo numero di lavoratori, c'è un mondo di sommerso impressionante.

La divisa non dovrebbe suscitare timore, ma rispetto, ma siamo in un mondo abbastanza complicato, sotto questo profilo.

Quanto agli arrestati che restano in carcere, questo non dipende dalle Forze di polizia e probabilmente nemmeno dai magistrati, ma dalla legislazione che un Paese si dà, ovviamente, che è articolata e risponde ad alcuni principi di tutela della dignità della persona, giustamente, ma anche dalla capacità di gestione delle carceri. Possiamo stringere tutte le norme che vogliamo, ma se per i detenuti non abbiamo spazio nelle carceri, alla fine l'equilibrio è molto complicato.

Quanto alla cocaina e al suo uso sociale, concordo con lei; se volessi fare un'affermazione proprio forte, direi che i Carabinieri sulla cocaina contano poco, perché il vero problema è il consumo: c'è traffico non perché le criminalità commerciano, ma perché alla fine c'è un consumatore e il consumo è diffusissimo, soprattutto di cocaina in questo momento cui si aggiungono tutte le droghe sintetiche e una parte di eroina. Si tratta di un problema sociale che tutti i Paesi del mondo hanno. Perché si consumino cocaina o stupefacenti è un problema veramente complicato, da un punto di vista sociologico: finché c'è il consumatore, ci sarà il traffico e i Carabinieri si inseriscono in questa fase, cercando di abbatterlo. Certo, se potessimo annullarlo, lo faremmo, ma capite che è abbastanza improbabile.

Onorevole Cantalamessa, il rapporto tra criminalità organizzata e società civile non è una novità; l'ho accennato prima con riferimento al Sud, ma questo vale anche nelle piccole entità al Nord e, mi permetto di dirlo, anche all'estero, perché guardiamo sempre all'Italia come al peggio del peggio, ma in realtà, se guardiamo al fenomeno criminale in Canada o in Germania, non è così lontano da quello presente soprattutto nella parte Nord dell'Italia. L'Italia è molto sensibile all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, però devo dire che ha anche la legislazione più avanzata al mondo. Per carità, si possono apportare ritocchi ma, se compariamo il nostro quadro normativo, in termini di reati e di misure patrimoniali, credo che nessun Paese al mondo ne abbia uno così avanzato.

Quanto al legame tra economia legale e mafia, oggi le organizzazioni criminali, come ha detto qualche magistrato, si esprimono in termini di uso nell'economia legale, anche nel movimentarla. Una volta avvenuto il riciclo, però, non dimentichiamoci che l'Italia ha un quadro di misure patrimoniali preventive che è qualcosa di unico, per cui è vero che c'è il fenomeno, ma è vero anche che le Forze di polizia sono idonee o comunque capaci di aggredirlo.

Per esempio, un settore che all'Arma sta molto a cuore è l'indagine patrimoniale. Abbiamo fatto fare da due anni a questa parte corsi di specializzazione al personale anche perché queste indagini sono abbastanza complesse. Teniamo a che tutti i nuclei investigativi abbiano sezioni o comunque personale specializzato affinché, a fronte di un reato, vi siano un'indagine patrimoniale o addirittura indagini preventive patrimoniali: devo dire pertanto che si è fatto molto.

Se proprio vuole un mio parere personale, la magistratura al Sud è fortemente sensibile, perché si è creata una giurisprudenza, un'esperienza e una capacità nei giudizi patrimoniali che è qualcosa di straordinario. In altre parti, alcuni tribunali sono meno portati o meno esperti in questo settore, pertanto chiaramente la situazione non è uguale in tutte le parti d'Italia. Le Forze di polizia, però, ritengono che questa sia una frontiera importante su cui combattere la criminalità organizzata.

Quanto al paragone tra Italia e Francia, ho risposto: secondo me, l'Italia ha qualcosa di straordinario in termini di capacità di Forze di polizia e di quadro normativo; altri Paesi tendono a fare un ragionamento diverso, forse perché c'è meno sensibilità sociale. Ne dico una per tutte. La Germania si è resa conto di avere la 'ndrangheta dopo la strage di Duisburg: fino a quel momento lì non esisteva. La sensibilità che c'è in Italia è quindi rilevante e le Forze di polizia hanno una capacità di aggressione delle organizzazioni criminali importante. Questo non significa che le sconfiggeremo, però sicuramente siamo attrezzati per farlo.

Onorevole Ascari, non abbiamo dati per dire che la 'ndrangheta ha rapporti con la criminalità eversiva di destra nera e neanche con le forme di violenza nel mondo dello sport e negli stadi. Tendenzialmente, le organizzazioni criminali sono protese a fare *business*, più che sollevazioni di tipo sociale o a scopo sociale, quindi non ho elementi per dare una rispo-

sta positiva; non mi risulta e non ho elementi oggettivi per darle una risposta in questo senso.

Quanto alla cultura internazionale, parlavamo prima del progetto I CAN che ha portato anche all'arresto di Pelle. Queste relazioni che il Dipartimento ha creato, secondo me, contengono un grande elemento, che è principalmente quello di fare cultura internazionale sul fenomeno perché, quando si parla di 'ndrangheta in Italia e in qualche altro Paese, c'è una consapevolezza. In molti Paesi in cui è presente il fenomeno c'è meno consapevolezza, per cui una rete di Polizia ottiene un risultato che prima di tutto è di sensibilizzazione e culturale, e poi si traduce anche in uno operativo.

Quanto ai reati spia per il Recovery Fund, è chiaro che ce ne possono essere vari: uno per tutti sono le nuove società costituite *ad hoc* per partecipare ad appalti. Questo di per sé non è un reato spia, ma un comportamento che lascia dubbi, ovviamente, e capita di frequente. È chiaro che, soprattutto quando si parla di appalti, si è portati a pensare a una forma di collusione o di tentativo di collusione delle organizzazioni criminali con amministratori e politici, questo è inevitabile. Si tratta quindi di tutta una serie di comportamenti che tendiamo a monitorare per cercare di capire il fenomeno ancor prima che si tramuti in forme di reato.

Le canzoni pure sono un fenomeno preoccupante, perché fanno cultura: attenzione, non parliamo solo di cantanti neomelodici, e ce ne sono stati, ma purtroppo anche di cantanti che fanno *business* a livello nazionale e internazionale, che a volte usano e mandano messaggi anti-istituzionali non dico a favore della criminalità organizzata, ma che comunque non favoriscono una percezione positiva delle istituzioni. Che fare? Siamo nell'ambito di una dialettica democratica.

Concludo rispondendo anche alle altre sue domande: il Codice rosso, secondo me, funziona molto bene. A livello nazionale, c'è una grandissima sensibilità nostra e delle procure che qualche volta delegano, qualche volta procedono direttamente, ma non è tanto questo: l'importante è intervenire tempestivamente.

La legge ha ottenuto comunque un risultato importante. Questo per noi cosa comporta? Come ha accennato anche lei, il rapporto con la donna si basa, più che su un contatto giuridico, su un contatto umano: ci vuole personale sensibile – che siano militari o Carabinieri – che abbia la capacità psicologica di interagire. Per questo tendiamo a usare personale femminile (si capisce anche quale sia l'approccio), personale che viene formato *ad hoc*, anche con corsi di psicologia; si cerca personale che abbia una certa attitudine.

Gran parte delle caserme ha uffici adibiti sia per i minori sia per le donne; alcuni di questi sono frutto di iniziative con associazioni private, come Soroptimist International che ne ha fatto una campagna. Rispetto a dieci anni fa, abbiamo fatto passi da gigante e probabilmente fra dieci anni ne saranno fatti altri. È un tema sul quale l'Arma è ipersensibile.

In risposta alla domanda dell'onorevole Verini dico che il *web* è fuori controllo per tutti, anche per gli Stati; non possiamo controllarlo certa-

mente noi. Sicuramente ci sono un paio di criticità per le forze di polizia: una è parzialmente superabile e devo dire che anche nel Recovery Plan, tra i progetti che potrebbero trovare attuazione, c'è quello di un potenziamento di tutta la rete informatica, e su questo sono più fiducioso. C'è un altro tema, invece, più delicato che riguarda il personale. Infatti, come forza di polizia posso incrementare quanto voglio e avere il *top* a livello mondiale in termini di *server*, *software*, *hardware* e quant'altro, ma poi occorre chi li sa usare.

Soffriamo fortemente la carenza di personale non in termini numerici, quanto a livello di personale capace di gestire gli strumenti a disposizione. Abbiamo, sì, ingegneri informatici, ma sono pochi rispetto alla reale esigenza; dopodiché, i reclutamenti sono difficoltosi perché chi entra a fare il sottotenente prende 1.500-1.600 euro al mese, per cui se ha una capacità di un certo tipo tende a rivolgersi al privato. Quindi, paghiamo uno scotto anche di reclutamento di personale in grado anzitutto di configurare le reti, ma soprattutto di effettuare accertamenti, il *web patrolling*, come dicevo prima, cioè l'attività di polizia sul *web*.

Serve gente che abbia una capacità informatica al di sopra della media e abbiamo difficoltà a reperire personale di questo tipo.

In merito ai rapporti tra mafie, fenomeni corruttivi e istituzioni, nulla di nuovo. L'ultimo esempio – che non era legato a problemi di criminalità organizzata, ma quasi – concerne l'arresto del sindaco di Opera per questioni legati all'acquisto e all'uso di mascherine, quindi di soldi pubblici; non è stato contestato il 416-*bis*, però era gente contigua ad alcuni fenomeni criminali. È chiaro che la criminalità organizzata tende a condizionare le istituzioni cercando di immettere negli apparati pubblici dirigenziali, ma anche politici, personale che ritiene più affidabile. Ovviamente, l'affidabilità di un'organizzazione criminale è diversa da quella che noi riteniamo debba esserci in un dipendente.

In merito al codice degli appalti, la domanda è complessa. Il codice degli appalti per come è strutturato oggi, a mio modo di vedere, è lento. Trovare un equilibrio tra snellimento e legalità è un'impresa ardua; non saprei veramente che risposta dare perché non è semplice capire quanto è possibile semplificare. Non so veramente come possa essere raggiunto questo equilibrio.

Sulla questione delle armi, personalmente non credo che in Italia girino troppe armi. Naturalmente, si può fare tutto, si possono anche vietare. Le persone che girano armate, al netto dei cacciatori e degli sportivi, sono poche perché ci sono meccanismi di controllo molto severi: la concessione del porto d'armi ha carattere eccezionale; la detenzione delle armi in casa va denunciata, quindi non tutti possono avere un'arma. A chi denuncia un'arma non possedendo certe caratteristiche ne viene interdetto l'uso per cui l'arma non la può tenere. Si può restringere ancora il perimetro, per carità, ma quello della diffusione di armi non è un fenomeno così importante. Poi, c'è ovviamente tutto il giro delle armi illegali, ma questo è un problema delle Forze di polizia che devono effettuare indagini, accertamenti e verifiche.

Se facciamo un raffronto con il sistema americano, il rapporto è di un'arma contro diecimila, giusto per dare un'idea della diversità dei pesi che il legislatore ha dato rispetto alla circolazione delle armi.

Senatore Endrizzi, intanto le porgo i miei auguri, visto che ha avuto il Covid e non è mai una bella esperienza. Quello del gioco d'azzardo è un tema sul quale siamo molto attenti. Per brevità di risposta, distinguerei due ambiti: sul territorio e sul *web*.

Sul territorio c'è una sinergia molto intensa tra le forze di polizia e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, attraverso l'utilizzo delle banche dati dei monopoli e dei servizi congiunti. I monopoli hanno un interesse di tipo economico, le forze di polizia mirano alla repressione criminale. È stato fatto tanto e si può sicuramente fare di più, ma tutto gira intorno ad un equilibrio: come impiegare i Carabinieri; se devono contrastare il gioco d'azzardo piuttosto che la droga o tutelare i bambini che magari giocano tranquilli al parco.

Quanto all'accesso alle banche dati, sono assolutamente favorevole, a patto che vengano rispettate certe condizioni di sicurezza. Abbiamo tirato fuori la questione – penso condivisa da tanti – di alcune banche dati particolari, che sono quelle anche legate alle SOS perché lo scambio di informazioni, quantomeno tra organismi qualificati, deputati a un certo tipo di attività investigative, è essenziale; perdere informazioni per lo Stato è un peccato. Le informazioni vanno condivise e vanno messe a sistema ai fini delle indagini, per individuare responsabili o comunque reprimere condotte criminali.

Il senatore Endrizzi ha anticipato che vorrebbe porre altri quesiti; lo ringrazio e sicuramente risponderò non appena riceverò le domande.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Generale Luzi, intanto mi scuso per essere arrivato in ritardo ma sono stato impegnato in altre Commissioni, quindi non ho potuto seguire sin dall'inizio la sua relazione che, conoscendola, sarà stata senz'altro brillante e completa.

Detto questo, mi soffermo sul problema più attuale che ha appena enunciato, quello degli appalti pubblici. Attualmente, infatti, abbiamo particolare disponibilità di investimenti e, come sappiamo dalle esperienze pregresse, in tutte le calamità, in tutte le emergenze (terremoti e quant'altro), la criminalità ha sempre alzato le antenne e ha cercato di intercettare questi flussi di danaro per trarre i suoi profitti.

Valutando il codice degli appalti, senza dover smantellare quanto si è costruito, credo si possa generare una disciplina particolare soltanto e specificamente per quelle opere che rientrano nel Piano nazionale di ripresa e resilienza.

So che già esiste un organismo di coordinamento centralizzato di osservazione sulla criminalità organizzata e sui rapporti in relazione alla pandemia e alle infiltrazioni mafiose in questo contesto. In altri casi – ho l'esperienza da procuratore nazionale antimafia del terremoto dell'Aquila – si è creata una struttura di coordinamento. Ebbene, pur essendo consapevole che, naturalmente, le dimensioni sono diverse, il sistema po-

trebbe funzionare. Per esempio, in occasione dell'Expo a Milano, ricordo che c'era un organismo coordinato presso la prefettura di Milano e tutte le forze di polizia partecipavano fornendo informazioni sulle ditte e sui bandi ai fini dell'individuazione del miglior offerente per quanto riguardava la scelta del contraente degli appalti. Naturalmente questo non significa che si possa dire che tale filtro certamente eliminerà qualsiasi rischio. Lo sappiamo bene, perché non sappiamo mai chi sta dietro e chi sta davanti, né quante società fanno parte di altre. È importante però istituire un servizio del genere, finalizzato, opera per opera, valutando non tanto il momento iniziale, quello della progettazione, quanto quello della scelta del contraente. Ritengo sia opportuno creare organismi che seguano questa fase, che tutte le Forze di polizia raccolgano le informazioni per metterle a fattor comune, per cercare di limitare i possibili rischi, semplificando e accelerando, senza però toccare o smantellare quello che si è fatto sul codice degli appalti. Questa potrebbe essere un'idea per un'attuazione pratica, anche in considerazione delle esperienze pregresse.

LUZI. Signor Presidente, è stato espresso un pensiero di saggezza, tendente ad un equilibrio tra semplificazione e maggior controllo. Nello scenario nazionale c'è stato qualche esempio (di cui, essendo stato a Milano, ho visto la parte terminale): c'era un comitato di interpolizia e di gestione dell'attività informativa, pertanto chiaramente il prefetto era nelle condizioni di avere un quadro informativo aggiornato con i dati disponibili. Per l'indisponibile nessuno può far nulla, ma questo potrebbe rappresentare un punto di equilibrio tra semplificazione, da un lato, e controllo non invasivo che non blocca le attività procedurali, ma rende conoscibile, passo dopo passo, quello che succede in un appalto, mettendo a sistema tutte le informazioni disponibili raccolte non solo dalle Forze di polizia, ma evidentemente anche da altre associazioni.

È un'ipotesi, per certi aspetti forse l'unica oggi disponibile, tenuto conto che lo scenario nazionale l'ha già sperimentata probabilmente con risorse finanziarie non così importanti, ma comunque ha funzionato abbastanza bene.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il generale Luzi per l'importante contributo offerto e tutti coloro che sono intervenuti, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,45.

